

pensata che si offre essa stessa come risposta saggia. Questa sfida è di tutti, nella Chiesa («una coscienza isolata non arriva vedere dove invece giunge uno sguardo comunitario e sinodale»). E il presidente della Cei non l'ha nascosto. Ma un compito particolare il cardinale lo riserva ai laici cristiani. Sia come «bisogno di ripensare più in grande» la loro formazione (esigenza improcrastinabile, dato che in troppi sono esposti alla contro-catechesi dei pozzi avvelenati, spacciati per narrazioni buoni-ste), sia soprattutto come ambito di azione. « Non si tratta di chiedere ai laici qualcosa in più nelle nostre istituzioni, pur cosa buona, – ha ricordato Zuppi – ma di portare questo spirito negli ambienti e nelle situazioni dove solo loro sono». Come dire che il Cammino sinodale è qualcosa di più di una semplice stagione. È invece *habitus* permanente di una Chiesa sempre più impegnata a dare risposte sagge al mondo. Dalla Politica, all'economia alla bioetica. Dall'accoglienza della vita fino alla speranza per il futuro.



Conferenza Episcopale Italiana un milione dall'8x1000 pro alluvione

La Presidenza della Cei ha disposto uno stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'8x1000 destinati alla Chiesa cattolica, per far fronte alle necessità delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpita dall'ondata di maltempo. «Vogliamo esprimere, anche con questo gesto concreto, la prossimità della Chiesa in Italia alle tantissime persone che, a causa dell'alluvione e delle esondazioni, sono sfollate, avendo perso tutto o molto - afferma il cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei -. Continuiamo a farci prossimi e a pregare per quanti, in questo dramma, hanno perso anche la loro vita. Siamo grati alle diocesi, alle parrocchie, agli istituti religiosi che non hanno lasciato sole le comunità dell'Emilia-Romagna». Lo stanziamento sarà erogato attraverso Caritas Italiana, che è in contatto continuo con le Caritas delle diocesi colpite da questa emergenza per monitorare la situazione e provvedere alle prime urgenze.». 8

Caritas e alluvione in Emilia Romagna



È possibile sostenere gli interventi in atto nell'emergenza e quelli di soccorso e ricostruzione che si dovranno dispiegare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi facendo un'offerta.

Caritas Ambrosiana non raccoglie indumenti e altri beni materiali, in quanto difficilmente gestibili.

In questa fase, non vi sono inoltre le condizioni per inviare volontari nelle aree alluvionate; le disponibilità all'intervento saranno eventualmente considerate in una fase successiva.

Per qualsiasi informazione 02.40703424

PER DONARE

1) **Dona Ora con Carta di Credito**

2) **IN POSTA**

C.C.P. n. 000013576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano.

3) **CON BONIFICO**

C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus IBAN:IT82Q0503401647000000064700
CAUSALE OFFERTA:

Alluvione Emilia Romagna

Per motivi di privacy le banche non ci inviano i dati di chi fa un bonifico per sostenere i nostri progetti. Se vuoi ricevere la ricevuta fiscale o il ringraziamento per la tua donazione contatta il nostro numero dedicato ai donatori al numero 02.40703424

Nessun prete sotto i 30 anni? Un avviso, non una previsione

Martino Mortola e Paolo Brambilla



Gentile Direttore, siamo grati per la visibilità che il suo giornale ha dato alla ricerca sul futuro del clero nella Diocesi di Milano. Si tratta del primo articolo del prossimo dossier di “La Scuola Cattolica”, Rivista teologica del Seminario di Milano; di questo dossier siamo i curatori. Per questo ci sentiamo di precisare alcuni dati, anche per rasserenare i lettori e dare giustizia ai ricercatori dell’Università Cattolica, che hanno curato l’analisi statistica.

La ricerca non certifica ovviamente che nel 2040 non vi saranno preti sotto i 30 anni, *come sintetizzato nel titolo dell’articolo con cui Avvenire ha presentato correttamente la ricerca il 10 maggio*; sarebbe infatti un po’ pretenzioso prevedere il futuro. Il motivo è la semplificazione statistica del modello che è servito per stimare la popolazione.

Essendo la media delle ordinazioni sopra i 30 anni, il campione viene arricchito, ogni anno, di uomini sopra i 30 anni. Se questo campione viene quindi misurato non avrà persone sotto quell’età. Nell’articolo si evidenzia il dato solo per stare attenti ad interpretarlo bene. Verosimilmente, nel 2040, ordineremo ancora preti di 26 anni come preti di 45, ma con una età media probabilmente più alta di ora.

In secondo luogo, secondo la previsione, i preti sotto i 40 anni in diocesi di Milano saranno 94. Il dato di 14 citato da Marina Corradi nella sua riflessione di domenica scorsa riguarda la previsione per la città di Milano, se fosse confermata l’attuale percentuale nella distribuzione del clero; a luglio dell’anno scorso erano 32. Lo chiariamo per non ingenerare ingiustificato

Ma adesso, ha anche ricordato Zuppi, c’è bisogno di un cambio di paradigma e di passo. Specie in presenza di «un tempo emozionale e soggettivo» in cui «ogni cosa diventa fluida, anche quello che ieri sarebbe stato impensabile». E allora, ecco in tutta la sua valenza la domanda di cui si diceva.

Perché per dare *risposte sagge* alle domande del nostro tempo - mentre cadono saldi riferimenti e molta parte dell’umanità sembra viaggiare sulle montagne russe, esaltandosi e deprimendosi in quella che il presidente della Cei ha definito «la drammatica vertigine della soggettività dell’io isolato» - bisogna avere un punto fermo, un faro nella notte, un’ancora di salvezza. E questa è la fede, appunto.

La fede nel Dio di Gesù Cristo «da conoscere, amare e imitare», come ricordava San Giovanni Paolo II nella *Tertio Millennio ineunte*, non a caso citata nell’Introduzione di martedì. E soprattutto una fede che diventi cultura, perché altrimenti il rischio (sul quale lo stesso Papa Wojtyła metteva in guardia già nel 1982) è che non sia pienamente accolta, interamente pensata e fedelmente vissuta. Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* ci ha ricordato, a questo proposito, che «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve». Il presidente della Cei ha chiuso in un certo senso il cerchio di questi insegnamenti, ricordando che quando ciò non avviene, «è grande il rischio di ridursi a intimismo, assistenzialismo o semplicemente a vivere fuori dalla storia». In altri termini che c’è il concreto pericolo che la Chiesa e i cristiani diventino «irrilevanti nella vita di troppi» e nella storia stessa. È una sfida epocale quella che attende la Chiesa in Italia, dunque. E in particolare il Cammino sinodale, inteso anche come capacità di ascoltare le domande degli uomini e delle donne lungo la strada e di immettere in quelle domande la dinamica del seme evangelico. Creare cultura, ci ha detto Zuppi, significa non essere né timidi, né pessimisti, né freddi funzionari, né tanto meno omologati al *mainstream* dominante. Al contrario, equivale ad assumere la logica del dinamismo missionario di papa Francesco e ispirare stili di vita profondamente permeati dal Vangelo, alla luce di una fede

pazio al messaggio evangelico, non dobbiamo demordere e non dobbiamo rinunciare a portare avanti ciò che è essenziale nella nostra vita cristiana, cioè l'evangelizzazione. Questa è la strada. E ognuno di noi può pensare: "Ma io, come posso evangelizzare?". Ma guarda questi grandi e tu pensa nel tuo piccolo, pensiamo noi nel nostro piccolo: evangelizzare la famiglia, evangelizzare gli amici, parlare di Gesù, ma parlare di Gesù ed evangelizzare con il cuore pieno di gioia, pieno di forza. E questa la dà lo Spirito Santo. Prepariamoci a ricevere lo Spirito Santo nella prossima Pentecoste e chiediamogli quella grazia, la grazia del coraggio apostolico, la grazia di evangelizzare, di portare avanti sempre il messaggio di Gesù.

La Chiesa in cammino / 1. Le giuste domande

Mimmo Muolo



C'è una questione fondamentale al cuore dell'Introduzione del cardinale Matteo Zuppi all'assemblea dei vescovi in corso a Roma.

«Quali domande aspettano da parte nostra una decisione saggia?». Una questione che a ben vedere è anche al centro del Cammino sinodale della Chiesa in Italia e dei problemi politici, economici e sociali sul tavolo. La potremmo tradurre così. A che serve questo Cammino, quali le sue finalità e quali devono essere gli esiti sperati anche e soprattutto in relazione alle dinamiche della Chiesa in uscita? La risposta del presidente della Cei ha il respiro del magistero di quattro pontificati, da san Paolo VI a Francesco, passando naturalmente per san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. E mostra proprio con questa stratificazione di decenni e di Pontefici che la Chiesa è essa stessa cammino e che dal Concilio Vaticano II in poi ha camminato al ritmo delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, per citare l'incipit della *Gaudium et Spes*.

pessimismo: avremo ancora un buon numero di preti giovani, sebbene meno di oggi.

Terzo aspetto, speriamo che l'attenzione non si fermi sulle prime 30 pagine della nostra ricerca.

Lo studio completo, infatti, comprende l'ascolto della realtà, dei laici e dei preti, come alcune prospettive teologiche e racconti di esperienze dall'Italia e dal mondo, là dove i preti sono meno che da noi.

In ultimo aggiungiamo una parola sulla statistica, partendo da un aforisma proprio di uno statistico: «Tutti i modelli sono sbagliati ma alcuni sono utili» (George Box, 1919-2013). Noi speriamo che il nostro studio aiuti a pensare. È vero che la statistica non prevede eventi inattesi, ma l'intelligenza dell'uomo è sempre stata chiamata a interrogarsi davanti alla realtà. Si pensi al sogno del patriarca Giuseppe. Egli prevede, per dono di Dio, sette anni di abbondanza e sette di carestia, ma è la sua intelligenza davanti alla realtà, intelligenza guidata dallo Spirito di Dio, che permette di salvare il popolo egiziano insieme ai suoi fratelli, ordinando di costruire i granai.

Anche noi speriamo in un risveglio di fede e in tante nuove vocazioni, segno di vitalità della Chiesa. Tuttavia, anche se molti entrassero in Seminario oggi, diventerebbero preti tra 6-7 anni. Si tratta di prepararsi a un discreto calo di preti. Con lo studio compiuto vorremmo solo aiutare la nostra Chiesa di Milano a stare con intelligenza spirituale di fronte alla realtà, per abitare quel futuro che è certamente nelle mani di Dio.

Sacerdoti

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE**

Mercoledì, 24 maggio 2023

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente

14. Testimoni:

Sant'Andrea Kim Tae-gon

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa serie di catechesi ci mettiamo alla scuola di alcuni Santi e Sante che, come testimoni esemplari, ci insegnano lo zelo apostolico. Ricordiamo che stiamo parlando dello zelo apostolico, quello che noi dobbiamo avere per annunciare il Vangelo.

Un grande esempio di Santo della passione per l'evangelizzazione oggi andiamo a trovarlo in una terra molto lontana, ovvero nella Chiesa coreana. Guardiamo al martire e primo sacerdote coreano Sant'Andrea Kim Tae-gon. Ma l'evangelizzazione della Corea è stata fatta dai laici. Sono stati i laici battezzati che hanno trasmesso la fede, non c'erano preti, perché non ne avevano: vennero più tardi, pertanto la prima evangelizzazione l'hanno fatta i laici. Noi saremmo capaci di una cosa del genere? Pensiamoci: è una cosa interessante. E questo è uno dei primi sacerdoti, Sant'Andrea. La sua vita è stata e rimane una testimonianza eloquente di zelo per l'annuncio del Vangelo.

Circa 200 anni fa, la terra coreana fu teatro di una persecuzione severissima: i cristiani erano perseguitati e annientati. Credere in Gesù Cristo, nella Corea di quell'epoca, voleva dire essere pronti a dare testimonianza fino alla morte. In particolare, l'esempio di Sant'Andrea Kim lo possiamo ricavare da due aspetti concreti della sua vita.

Il primo è il modo che lui doveva usare per incontrarsi con i fedeli. Stante il contesto fortemente intimidatorio, il Santo era costretto ad accostare i cristiani in una forma non manifesta, e sempre in presenza di altre persone, come se si parlassero da tempo. Allora, per individuare l'identità cristiana del suo interlocutore, Sant'Andrea metteva in atto questi espedienti: anzitutto, c'era un segno di riconoscimento concordato in precedenza: tu ti incontrerai con questo cristiano e lui avrà questo segnale nell'abito o nella mano; dopo di che, lui poneva di nascosto la domanda – ma sottovoce: “Tu sei discepolo di Gesù?”

4 -



Poiché altre persone assistevano alla conversazione, il Santo doveva parlare a voce bassa, pronunciando solo poche parole, quelle più essenziali. Quindi, per Andrea Kim, l'espressione che riassumeva tutta l'identità del cristiano era “discepolo di Cristo”: “Tu sei discepolo di Cristo?”, ma a bassa voce perché era pericoloso. Era vietato essere cristiano.

In effetti, essere discepolo del Signore significa seguirlo, seguire la sua strada. E il cristiano è per sua natura uno che predica e dà testimonianza di Gesù. Ogni comunità cristiana riceve dallo Spirito Santo questa identità, e così la Chiesa intera, dal giorno di Pentecoste (cfr Conc. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 2). E da questo Spirito che noi riceviamo nasce la passione, la passione per l'evangelizzazione, questo zelo apostolico grande: è un dono dello Spirito. E anche se il contesto circostante non è favorevole, come quello coreano di Andrea Kim, la passione non cambia, anzi, acquista ancora maggior valore. Sant'Andrea Kim e gli altri fedeli coreani hanno dimostrato che la testimonianza del Vangelo data in tempo di persecuzione può portare molti frutti per la fede.

Vediamo ora un secondo esempio concreto. Quando era ancora seminarista, Sant'Andrea doveva trovare un modo per accogliere segretamente i missionari provenienti dall'estero. Questo non era un compito facile, poiché il regime dell'epoca vietava rigorosamente a tutti gli stranieri di entrare nel territorio. Per questo era stato – prima di questo – tanto difficile trovare un sacerdote che venisse a *missionare*: la missione l'hanno fatta i laici. Una volta – pensate a questo che ha fatto Sant'Andrea – una volta egli camminò sotto la neve, senza mangiare, talmente a lungo che cadde a terra sfinito, rischiando di perdere i sensi e di rimanere lì congelato. A quel punto, all'improvviso senti una voce: “Alzati, cammina!”. Udendo quella voce, Andrea si ridestò, scorrendo come un'ombra di qualcuno che lo guidava.

Questa esperienza del grande testimone coreano ci fa comprendere un aspetto molto importante dello zelo apostolico. Vale a dire il coraggio di rialzarsi quando si cade. Ma i santi cadono? Sì! Ma dai primi tempi: pensate a San Pietro: ha fatto un grande peccato, ma ha avuto forza nella misericordia di Dio e si è rialzato. E in Sant'Andrea noi vediamo questa forza: lui era caduto fisicamente ma ha avuto la forza di andare, andare, andare per portare il messaggio avanti. Per quanto la situazione possa essere difficile, anzi a volte sembri non lasciare

5